



cc WED
 Hill 12/15
 Enter + p/c (8)
 BRITISH EMBASSY
 VIA XX SETTEMBRE 80/A
 00187-ROMA
 PAN 300/3
 14/5

C.J. Wilton Esq
 Information Dept
 F C O

30 April 1982

Miss Sydes.
 Robust!

Dear Chris

CW
 12/5.

WED 0206	
17 MAY 1982	
DESK OFFICER	REGISTRY
INDEX	PA Action Taken
	✓ DB

FAULKLAND ISLANDS

The Ambassador gave a press conference on 28 April in an attempt to balance some of the unhelpful press comment that has appeared recently with regard to British policy in the Falkland Islands crisis. The conference was well attended and I enclose copies of the main newspaper articles that have resulted from it. There was also a longish piece on the late-night news bulletin of TG 2 (one of the two main Italian state television channels), which showed part of the conference.

The Ambassador opened by making the eight points which I summarise below:

- A - Britain was faced with an example of pure and simple aggression by Argentina which aimed at diverting attention from Argentina's difficult internal situation.
- B - Argentina's act of force was carried out while negotiations were underway.
- C - Britain was acting in self defence of her own territory in line with article 51 of the UN Charter and Security Council's resolution 502 of 3 April.
- D - That resolution had been passed nearly four weeks ago, but there was no sign of Argentine willingness to negotiate.
- E - The brutal Argentine aggression had been carried out against the islanders whose links of tradition and commerce were with Britain and who did not wish to be linked with Argentina.

.../F-

F - The Falkland Islands were not a classic case of British colonialism. The principle at stake was that of self-determination for the islanders. They could not express their wishes whilst under Argentine occupation. In fact, it was the Arg entines who wished to colonise the Falklands.

{ G - The British Government intended to liberate the Falkland islanders who were hostages. Aggression must not be seen to pay.

H - Britain hoped for a negotiated solution. Meanwhile we would put all possible pressure on Argentina. We hoped to reach a solution without spilling blood.

The questioning after the opening statement was not specially hostile. The main points that the Ambassador emphasised during questions were:

- a) We were ready to consider any long-term solution provided that the wishes of the Islanders were respected. A precondition for negotiations would be a sign that the Argentines were ready to withdraw from the Falklands in accordance with Resolution 502.
- b) We were satisfied with the solidarity shown by Italy following the Arg entine invasion. We recognised that sanctions for example presented particular problems for Italy.
- c) Our military action was limited to exercising our right of self defence. Military action would not be taken against the Argentine mainland.

As you will see from the cuttings the press conference has been fairly well reported. Its effect was slightly reduced by a partial strike of the Italian press (a continuing problem as parts of the press go on strike for a day without advance notice). Today's comment on the crisis is better than that at the beginning of the week although almost all commentators continue to emphasise their desire for a peaceful settlement.

Yours ever,
Philip
Philip Nelson

Enc.

Conferenza stampa di Sir Ronald Arculus sulle Falkland

«I colonizzatori sono loro» L'ambasciatore inglese a Roma ribatte le accuse argentine

Roma, 28 aprile

La posizione inglese sulle Falkland è stata precisata e aggiornata dall'ambasciatore del Regno Unito in Italia. La Gran Bretagna è disposta anche a rinunciare alla sovranità delle isole: «Siamo aperti a qualsiasi soluzione che sia compatibile con la volontà dei duemila isolani», ha dichiarato sir Ronald Arculus questo pomeriggio.

La condizione per un negoziato è che l'Argentina «ammetta la possibilità di liberare i territori occupati ritirando le proprie truppe in conformità con i dettami delle Nazioni Unite». La Gran Bretagna chiede la liberazione degli abitanti delle isole, che essa considera, a tutti gli effetti, «prigionieri e ostaggi delle forze occupanti».

«Non si tratta di una questione coloniale ma di autodeterminazione di un popolo. Sono gli argentini che con le armi vogliono colonizzare le Falkland. Questa è stata l'aggressione brutale di un regime militare in difficoltà contro un territorio in pace da un secolo e mezzo; contro un popolo totalmente britannico e che non ha niente a che fare con l'Argentina».

Sir Ronald Arculus ha poi chiarito il punto di vista del governo di Sua Maestà. «E' nostro dovere adesso liberare gli ostaggi. E' un'azione di autodifesa prevista dall'articolo 51 della carta dell'Onu e dalla risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza. L'aggressione armata non deve pagare, bisogna fermarla subito, ovunque sorgano tante isole nel mondo e se tutti facessero la stessa cosa, succederebbe il caos. Il colpo di mano, secondo l'amba-

sciatore inglese, avrebbe colto Londra di sorpresa, poiché eravamo dal 1977 in fase di negoziato. L'interruzione unilaterale di questo da parte argentina sarebbe avvenuta nel febbraio scorso: «La delegazione della giunta fece ritorno a Buenos Aires e ritirò l'approvazione già data all'accordo sulle Falkland».

A questo punto ci voleva una dimostrazione di forza: «Noi cerchiamo sempre una soluzione negoziata, ma è evidente che prima dobbiamo usare la massima pressione per costringere il governo argentino a trattare sul serio. Forse, dopo lo sbarco nell'arcipelago delle Georgie, Buenos Aires comincia a capire che facciamo sul serio. C'è poco tempo, ma c'è ancora tempo per trattare. Speriamo che le proposte del segretario americano Haig vengano accettate».

L'ambasciatore inglese ha fornito una serie di precisazioni sui limiti tattici della spedizione militare nel Sud Atlantico. La flotta userà il minimo della forza, come è stato fatto nelle isole Georgie, sperando di evitare il peggio. Si tratterà in ogni caso di un'azione limitata al nostro territorio, cioè alle Falkland, e non verranno portati attacchi al territorio argentino. «Non vedo pericoli di guerra mondiale», ha aggiunto sir Ronald Arculus, escludendo che la posizione di Mosca possa creare problemi.

La conferenza-stampa dell'ambasciatore inglese, che non ha avuto parallele iniziative nelle altre capitali, è stata vista da alcuni come una mossa per consolidare la solidarietà ottenuta dalla Italia e dalla Cee.

Claudio Lanti

L'ambasciatore britannico a Roma fa il punto della crisi nel Sud Atlantico

ROMA — La flotta di Sua Maestà britannica - incrocia al largo delle Falkland/Malvine e Sir Ronald Arculus, ambasciatore del Regno Unito, incontra a Roma i giornalisti nel corso di una improvvisa conferenza stampa. Forse avrebbe dovuto annunciare ufficialmente lo sbarco del «royal marines» o l'inizio delle trattative. Ma non è stato così. C'è la sensazione precisa che la diplomazia britannica abbia dato istruzioni analoghe anche alle altre ambasciate nelle capitali CEE. Ma Sir Ronald Arculus non si sbilancia: «Forse sì, ma non mi risulta un piano coordinato di conferenze stampa».

— A che punto è la mediazione Halg?

— E' rimasto poco tempo, ma si può ancora negoziare in modo serio e immediato.

— Che significato ha il blocco sero?

— Si tratta di una misura che somiglia a quella già presa in mare. Prima non eravamo evidentemente in grado di realizzarlo. Ora sì.

— Uno sbarco lascerebbe ancora meno spazio per una trattativa: è vero che alcuni marines sono già sulle Falkland?

— Non lo so.

— Era stata annunciata per le 15 una notizia "soddisfacente" per la popolazione britannica: di cosa si tratta?

— Non ci sono notizie da Londra al riguardo. Non so. No comment.

— Quali possibilità concrete ci sono di arrivare ad una trattativa?

— Perché si arrivi a un negoziato direi che gli argentini debbono per prima ammettere la possibilità di liberare i territori.

— Il Cile ha offerto le sue basi aeronavali: le utilizzerete?

— Non credo.

— La trattativa che era in corso prima dell'occupazione argentina si era arenata sul problema della sovranità sulle isole?

— Se tutti e due continuiamo a insistere su questo punto la situazione non ha via d'uscita: il punto principale sono i desideri degli abitanti britannici di quelle isole. D'altra parte se non esistesse effettivamente la possibilità di un negoziato non avrebbe senso nemmeno la missione di Halg, dal quale invece continuiamo ad attendere ipotesi di soluzioni accettabili.

— La solidarietà espressa dalla CEE al governo di Londra rischia alla lunga di incrinarsi. Per esempio, in Italia, il PSI ha criticato le sanzioni economiche applicate contro l'Argentina.

— Siamo felici per la solidarietà della CEE e in particolare per quella dell'Italia. Simpatizziamo anche con le difficoltà del vostro Paese che ha cittadini e legami profondi con l'Argentina. Ma cosa accadrebbe se al posto di duemila britannici ci fossero nelle Falkland duemila Italiani? Oppure se fossero venti, duecentomila o due milioni? La cosa non cambierebbe: sarebbero sempre ostaggi, prigionieri e vittime di un'aggressione brutale compiuta da un Paese militarista. Per le sanzioni abbiamo ancora una settimana di tempo e una settimana nella politica italiana è lunga, non è vero?

— Cosa accadrà se deciderete di sbarcare?

— La nostra speranza è di usare il minimo della forza per evitare il peggio.

A. Pu.

L'ambasciatore inglese a Roma
convoca i giornalisti

«Non c'è pericolo che scoppi una guerra mondiale»

di BRÜNO TEDESCHI

«Non c'è alcun pericolo di una guerra mondiale perché noi non attacchiamo il territorio metropolitano argentino, stiamo soltanto difendendo un nostro territorio brutalmente aggredito richiamandoci al diritto all'autodifesa riconosciuto nell'art. 51 delle Nazioni Unite».

In una conferenza stampa molto «business-like» Sir Ronald Arculus, ambasciatore di Gran Bretagna a Roma, ha esposto, con tono pacato ma deciso, le tesi di Londra sugli sviluppi della situazione nelle isole Falkland ponendo in evidenza il fatto che ad aprire le ostilità non è stato il suo paese ma un «regime militarista che si trova in difficoltà interne». «Siamo di fronte ad una aggressione che non si poteva accettare» ha detto il diplomatico. Non ha lasciato dubbi, nel suo intervento, sulle intenzioni della Royal Navy di dimostrare «che la Gran Bretagna sta facendo sul serio» ed ha fatto capire che l'operazione sarà considerata come ultimata quando verranno liberati «i nostri duemila ostaggi» (li ha definiti così testualmente). L'intervento non rimarrà limitato all'operazione nella Georgia del Sud. Tutto ciò — ha spiegato — non altera in alcun modo la determinazione britan-

nica a fare il possibile per raggiungere una soluzione negoziata della crisi.

La conferenza stampa romana è stata convocata su sua iniziativa, e non come azione concordata internazionalmente, allo scopo di spiegare all'opinione pubblica italiana certi aspetti dell'intervento e per rispondere a quella parte della stampa che ha parlato di orgoglio nazionale, di neocolonialismo e di guerra ridicola: «La base della politica del nostro governo consiste nel dimostrare che l'aggressione armata non paga. Il mondo si trasformerebbe in un caos se venissero accettati passivamente questi colpi di mano. Dopo la liberazione delle prime isole gli argentini incominciano a capire che facciamo seriamente».

Ad una domanda circa il prossimo futuro nelle gelide acque del sud Atlantico l'ambasciatore, dopo un attimo di riflessione, ha detto: «Non c'è rimasto molto tempo ma c'è sempre tempo per negoziare». Il suo paese, ha detto, è favorevole ad ogni soluzione compatibile con i desideri degli isolani.

E quali condizioni pone l'Inghilterra per la ripresa di un negoziato? Pone una sola effettiva condizione, l'ammissione da parte argentina della possibilità di ritirare i suoi soldati dalle Falkland. Sul concetto di sovranità delle isole è stato preciso e possibilista quanto conviene a chi ricopre la sua posizione: «E' meglio non insistere su questo termine. Se tutti e due continuiamo a battere su questo punto non se ne esce in nessun modo; ripetuto quanto ho già detto: i desideri degli abitanti britannici di queste isole restano per noi il punto cardinale. D'altra parte se non esistesse effettivamente la possibilità di un negoziato non avrebbe senso nemmeno la missione di Heig dal quale continuiamo invece ad attendere ipotesi di soluzioni accettabili».

Notizie sul presunto sbarco degli incursori della Royal Navy nelle Falkland? «No, nessuna, ma sono certo che nella questione verrà usata da parte della Gran Bretagna il minimo di forza necessaria nella speranza di evitare il peggio». Quanto alla solidarietà della Comunità Europea ha espresso l'apprezzamento del suo paese per l'appoggio ricevuto dall'Europa e dall'Italia in particolare essendo noti a Londra i suoi legami di sangue e commerciali con l'Argentina. Sulle voci di un possibile rinvio della visita del Papa a Londra ha risposto con il britannico «no comment».

FALKLAND

«Non sarete coinvolti». Parla l'ambasciatore a Roma

ROMA (f. p.) Se ci sarà guerra nelle Falkland sarà una guerra di difesa e per l'autodeterminazione dei popoli, sarà limitata e il mondo non resterà coinvolto; non ci saranno in ogni caso attacchi al territorio continentale dell'Argentina; la soluzione negoziale rimane comunque per la Gran Bretagna la via migliore. Così sir Ronald Arculus, ambasciatore britannico a Roma, ha spiegato, ieri pomeriggio ai giornalisti italiani in una conferenza stampa la presenza della Royal Navy di fronte alle Malvine-Falkland. Ha risposto negativamente alla nostra domanda se il blocco aereo-navale dell'intera zona contesa preannunciato per venerdì prelude alla guerra, ha ammesso che la prova di forza con l'Argentina è possibile e servirà a far ulteriori pressioni sul governo di Galtieri.